



Il presidente l'altra notte aveva chiesto alla guardia presidenziale di schierarsi attorno agli edifici che contano

Berisha: «Mi dimetto ma non scappo» Braccio di ferro con il premier Fino

Fino ha gridato al tentato golpe ed è riuscito a fermare la guardia presidenziale. Scontro sulla nomina del nuovo ministro dell'Interno. Berisha avrebbe voluto Hajdari, cacciato dal partito perché accusato di contrabbando e corruzione.

DALL'INVIATO

TIRANA. Mi dimetto ma non scappo. Sali Berisha, tra veleni, messaggi cifrati e il tentativo di vender cara, carissima, la pelle, manda questo messaggio al premier Fino, a Fatos Nano, ai socialisti, al mondo intero. In queste ore le sta tentando tutte pur di rendere amaro il boccone di domenica. I risultati? «Certo, non sono stati corretti, ma li accettiamo, è chiaro che il popolo albanese ha voluto mandare il Partito democratico all'opposizione» dice, nella sua classica divisa in blu, camicia bianca e cravatta a pallini, alla stampa di mezzo mondo. E lei, presidente, che destino avrà? «La coabitazione è prematura per l'Albania, quindi mi dimetterò presto, non appena ci sarà un governo con un primo ministro socialista o di un altro partito. La decisione spetta solamente a me». E, poi, che farà? Fatos Nano sostiene, visto che lei è un bravo medico, che può tornare alla professione, altre voci, invece, sussurrano che lei sarebbe in partenza per l'estero, insomma, qual è la verità? «Non saprei vivere se non in Albania. Farò il leader dell'opposizione, fino alle prossime elezioni, quando trionferemo di nuovo».

Questa è un po' la summa del Berisha-pensiero. E uno potrebbe pensare: che uomo corretto. Invece, le azioni vanno in tutt'altra direzione. E, cioè, verso un durissimo braccio di ferro con il governo in carica, quasi, a rasentare lo scontro aperto, un confronto di piazza, o addirittura un «tentato golpe» come, forse un po' esagerando, ha detto Baskim Fino.

Il «contenzioso» si è aperto sul nome del nuovo ministro degli Interni. Belul Cielo sen'è andato? Benissimo, siccome negli accordi del 9 maggio quel posto toccava ai democratici, ecco gli uomini di Tritan Shehu avanzare la candidatura di Azem Hajdari, un ex capo della rivolta studentesca del 1991. La cosa manda su tutte le furie i socialisti e in particolare il primo ministro Fino che appare scavalcato. Ma come? «Cielo non mi ha lasciato nessuna lettera di dimissioni, anzi si è assentato per tre giorni, con il mio permesso, dal paese e ieri sera ha telefonato al suo vice Sokol Baraj dicendogli che tornerà domani a Tirana, quindi non si vede affatto la necessità di sostituirlo», strepita Fino.

Ma diciamoci la verità: perché Sali Berisha e i suoi vogliono assolutamente questo nuovo ministro, a pochi giorni dalla nomina del nuovo esecutivo? Ufficialmente, perché è proprio da quel posto che si coordina la battaglia contro la criminalità. Strano, però, che questa emergenza diventi un *pruis* assoluto proprio ora. E prima che si è fatto? In realtà, i democratici, prima di lasciare il potere, stanno saggiando i rapporti



Una guardia presidenziale fa il segno della «L», per Leka, durante la manifestazione Monteforte/Ansa

di forza. E quel nome, Hajdari, rappresenta una vera e propria provocazione, fors'anche per la stessa opinione pubblica, anche quella vicina al Pd. Hajdari fu cacciato dal partito otto mesi fa per contrabbando e corruzione. Berisha disse di lui che era un pazzo, salvo poi recuperarlo in questo frangente, visto che nessun uomo presentabile vuol correre questa disperata, ultima, avventura, e, insomma, viene considerata poco più di un bandito. Al ministero degli Interni, sia pure per pochi giorni, potrebbe fare dei guasti profondi. Comunque, la sua nomina, al mo-

mento è stata bloccata. E allora, il buon Sali, del tutto temporaneamente, ha emesso un decreto per dare questa carica ad Ali Kazazi, segretario generale del ministero della Difesa. Un nemico giurato dei socialisti: fu lui a complimentarsi con i banditi che stopparono sulla strada, manu militari, a maggio, Fino che cercava di andare a Scutari.

La tensione è continuata, poi, sulla storia della guardia presidenziale. Ovvero quei reparti speciali che, a norma di costituzione (norma 28, paragrafo 7, ha puntualizzato, in un comunicato ufficiale, l'ufficio del pri-

mo ministro), dovrebbero solamente avere il compito di salvaguardare l'incolumità del capo dello Stato, del premier e del presidente del Parlamento. Berisha, invece, l'altra notte, ha dato ordine a questi suoi pretoriani di uscire dalle caserme e di schierarsi attorno agli edifici pubblici che contano: Parlamento, banca centrale e così via. Anche qui, apriti cielo. Fino, come si è detto, ha parlato di «tentativo di intimidazione o di golpe», il presidente gli ha risposto, ricordando che lui è il capo delle forze armate e che, in emergenza, può disporre a pia-

cere dell'esercito. Comunque, è finita, al momento, che, in apparenza, a presidiare Tirana c'è solamente la polizia, che, in questi giorni, è lodata in maniera anche un po' imbarazzante da parte dei socialisti, che vogliono ingraziarsi, e portare sotto l'alveo della normalità, una parte almeno degli uomini preposti alla sicurezza del paese. Un centinaio di ufficiali e sott'ufficiali della guardia presidenziale, che è in pieno sbando, nel frattempo hanno cercato di venderci ai monarchici.

Un balletto balcanico in piena regola, dunque, se non fosse che l'Albania ha bisogno al più presto di voltar pagina e guardare al futuro con una qualche speranza. Ma questo gioco al massacro durerà, a meno di qualche folle proposito, ben poco. Il tempo che arrivi sul collo di Berisha il fiato degli Stati Uniti e dell'Europa. Il dado, ormai, è tratto. Si tratterà di aspettare solamente una o due settimane.

L'uomo Berisha è alle corde. Anche ieri ha cercato di cavarsela con brillanti battute e con baldanza. Ma il nervosismo lo ha tradito non poche volte. «Avere il potere è un privilegio ma stare all'opposizione è un onore» ha detto con una frase ad effetto. Ed ha continuato: «I socialisti? Hanno vinto le elezioni con promesse false, falsissime. Figuriamoci hanno detto agli albanesi: riavrete i soldi persi nelle finanziarie e loro ci hanno creduto». Fino? «È un naif, un ingenuo, uno che crede di poter dare ordini all'esercito al posto mio». La crisi di questi mesi? «Sicuramente ci sono state interferenze di paesi stranieri ma soprattutto la rabbia dei comunisti d'aver perso le elezioni lo scorso anno. Guardate me, invece, che ho permesso questa corsa ad handicap e che accetto il responso delle urne». Gli è stato chiesto: ma cosa ne pensa di tutti questi uomini che fuggono, che la stanno abbandonando. Risposta glaciale: «Sono in pochi, il partito è forte e consapevole dei compiti che ci attendono». Ma, insomma dottor Berisha, ci vuol dire quando si dimetterà? «Non c'è una data precisa, c'è un processo in corso e molte cose non dipendono da me».

A sera, quindicimila persone si sono riunite a piazza Skanderbeg per il comizio di ringraziamento dei socialisti, dei socialdemocratici, da Alleanza Democratica. È stata una manifestazione del tutto tranquilla. Il nome di Sali Berisha non è mai stato pronunciato. Chissà, forse, è stato già dimenticato dall'immaginario collettivo.

Mauro Montali

I monarchici in corteo a Tirana contro Nano

Circa 300 persone hanno manifestando nella centralissima Piazza Scanderbeg, nel cuore di Tirana, a sostegno della monarchia e contro il leader socialista Fatos Nano. La manifestazione si è svolta in maniera abbastanza pacifica anche se c'è stata una certa tensione, determinata soprattutto dalla presenza nel corteo di uomini armati, alcuni dei quali sfilavano con piccoli lanciari a spalla. Si tratterebbe di reparti della Guardia presidenziale, cioè di fedelissimi del presidente della Repubblica Sali Berisha, che hanno assunto il controllo della situazione a poche ore da un esplicito divieto del primo ministro Baskim Fino di utilizzare questi reparti in attività di ordine pubblico. Lunedì scorso, il presidente Sali Berisha aveva, invece, ordinato alla guardia presidenziale di organizzare posti di blocco in tutta la capitale con l'utilizzo anche di carri armati per garantire la sicurezza della capitale. Un gruppo di agenti che si stava dirigendo verso Piazza Scanderbeg dopo aver notato la presenza della guardia presidenziale, si è allontanato. In piazza sono invece confluiti mezzi francesi e italiani della Forza multinazionale di protezione. I manifestanti urlavano numerosi slogan, tra cui: «mbret» (re), «non ci sarà l'Albania se non saranno restituiti i voti al re» e anche «ragazzi prendete le armi, o morte o libertà», «abbasso il comunismo, Fatos (Nano) ladro, dove hai messo i nostri voti». I sostenitori della monarchia accusano i socialisti di aver consentito numerosi brogli nel corso del referendum istituzionale di domenica scorsa.

Migliora soldato colpito al cuore A Bari altro ferito

BARI. Sono in «netto miglioramento» le condizioni del giovane militare italiano Stefano Maisto, ferito a Valona con un proiettile che gli ha buccato il cuore. È ancora nel reparto di terapia intensiva, ma se le sue condizioni - come accade - continueranno a migliorare di ora in ora, entro breve sarà trasferito nell'ospedale militare di Bari, che è attrezzato per il decoro post operatorio. Già ieri i medici che lo hanno in cura nel Policlinico avevano sciolto la prognosi sia a proposito di rischi per la vita del ragazzo sia a proposito della funzionalità del muscolo cardiaco. Intanto è stato trasportato ieri pomeriggio in Italia, a Bari, per un periodo di riposo il capolare dei parà ferito lunedì ad una gamba da un proiettile. Lo ha reso noto il comando della Forza multinazionale di protezione (Fmp) che ha precisato che le condizioni del ragazzo non destano preoccupazioni. Florido Prisco, venti anni, di Casapulla (Caserta), è in forza al 187esimo reggimento paracadutisti di base all'aeroporto di Rinas.

L'intervista

Parla il professore che da sempre si è opposto alla dittatura di Berisha

Il poeta Agolli: «Dobbiamo ringraziare Valona»

Il presidente dovrebbe uscire dalla vita politica anche se resta nel paese. Ora bisogna disarmare la popolazione.

DALL'INVIATO

TIRANA. L'ultima volta che lo avevamo visto, nel pieno della rivolta e dell'incertezza generale, ci era apparso un po' pessimista sugli sviluppi della crisi, anche se aveva ritrovato pienamente «la fiducia nel popolo albanese». Ora, il professor Dritero Agolli, il maggior poeta del paese e uno dei possibili «pappabili» per la presidenza della Repubblica è raggiunto. Camicia rossa, ciabatte, capelli bianchi e arruffati, il bicchierino di «rakia» - immane e inimitabile sul tavolo, Agolli mi dice subito: «Rammento perfettamente che lei era più ottimista di me, aveva ragione».

Sarà contento, professore, allora.

Ci mancherebbe altro, sono felice. Questo è il frutto della rivolta di Valona. Bisogna ringraziare quella città e il suo popolo se siamo arrivati alla fine della dittatura di Berisha. Fino a qualche mese fa, gli albanesi erano stremati, senza alcuna volontà, alla mercé completa del regime

creato dal presidente della Repubblica, poi, però, si è creato un movimento magnifico, possente.

Dunque, è tutto finito? L'Albania sta per conoscere una nuova stagione, forse la prima, di democrazia....

Attenzione, non è finita ancora, fino a che Berisha rimane al suo posto non mi sento tranquillo. Si deve dimettere subito.

Professore, stia calmo, Berisha ha appena rinunciato il suo proposito di andarsene. Ormai è questione di giorni.

Sì, va bene, ma intanto sta ancora lì.

Ma che fine deve fare? Fatos Nano dice che è un ottimo cardiologo e può tornare alla libera professione. Lui sostiene che vuol fare il capo dell'opposizione. Lei che ne pensa?

Mi verrebbe di dire, così d'acchito, che Berisha deve andarsene all'estero, che so in Svizzera o nel nord Europa. In Africa, no, lì ci sono i cocodrilli, ma se poi ci penso un atti-

mo concludo che noi albanesi, se davvero vogliamo esser parte integrante dell'Europa, dobbiamo abbandonare per sempre l'idea della vendetta. Lo sa, per esempio, degli ultimi sei capi di Stato, con l'eccezione di Enver Hoxa ma giusto perché è morto altrimenti sarebbe toccato anche a lui, sono tutti finiti in carcere? Ecco, questa storia deve finire. E allora sia dia una pensione al signor Berisha e si tolga la sua presenza. Che, però, deve essere discreta.

Che vuol dire? Sali Berisha non può avere un ruolo pubblico e politico?

Guardi, lui ha raccolto tutto il «lumpen» della strada e ci ha costruito, senza alcun ideale governo, staff e regime. Tutto il suo programma si può sintetizzare in una parola: l'anticomunismo. Per forza di cose, l'opposizione ha dovuto creare una cosa analoga: l'antiberishismo. E in questo scontro tra due dogmi sono scomparse le idee. Questo è il momento fortunato per pensare con

tranquillità al nostro futuro. Però, deve cadere l'albero assieme alla sua ombra. Nel senso, che di Berisha, anche se lui, può stare in Albania, non deve rimanere nulla.

E cosa dovrebbe fare il nuovo governo? I primi obiettivi quali potrebbero essere?

Costruire un'ampia intesa politica, un po' come avete fatto in Italia, realizzare un buon piano economico, battere le gang criminali, disarmare la popolazione. Io sono convinto che non sia un'impresa titanica. Energie e volontà non mancano.

Professor Agolli, lei sa che diversi ambienti politici e culturali la vedrebbero volentieri al posto di rappresentanza più alto, e cioè la presidenza dell'Albania.

La ringrazio per queste dolci parole. È vero, qualcuno sta pensando a me, ma ho già rifiutato. E sa perché? Non sarei più libero, non sarei soddisfatto. Sono abituato alla dialettica della critica e finirei con l'immalinconirmi. No, no, presidente dev'essere un altro, un uomo che

non sia un capo clan e che non sia neppure l'espressione di un partito.

Quindi, non va bene neppure Fatos Nano.

No, non andrebbe bene. E, allora, chi?

Rejap Mejdani sarebbe perfetto. Scusi, professore, ma anche Mejdani è legato al Partito socialista, anzi ne è il segretario....

Mejdani, però, è un po' l'espressione della società civile. È un moderato, insegna fisica all'università e i suoi lavori sono stati pubblicati anche da autorevoli riviste scientifiche internazionali. Ecco, ce lo vedo a fare il presidente. Mi darebbe tutte le garanzie democratiche. Credo, invece, che nel nuovo governo alcuni posti chiave, come il ministero degli Interni per esempio, non debbano essere occupati dai socialisti. Bisogna dare spazio anche ai socialdemocratici e agli esponenti di Alleanza Democratica. Vogliamo diventare, finalmente, dei pluralisti?

M. M.

L'inviato dell'Osce

Vranitzky: voto giusto oltre ogni speranza

COPENAGHEN. «Contro ogni speranza e a dispetto delle previsioni pessimistiche, le elezioni del 29 giugno possono essere definite giuste». Lo ha ribadito in una conferenza stampa a Copenaghen Franz Vranitzky, inviato speciale dell'Osce per l'Albania. Le elezioni sono solo un primo passo per riportare democrazia, ordine pubblico e sviluppo economico nel paese balcanico, ha detto l'ex cancelliere austriaco. Quanto al referendum istituzionale tra monarchia e repubblica, Vranitzky si è rifiutato di commentare l'esito in quanto mancano ancora i dati ufficiali, ma ha osservato che anche se tornasse la monarchia «ciò non elimina la democrazia che si basa sul Parlamento».

Tanto Vranitzky quanto Niels Helveg Petersen, ministro degli Esteri danese di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, hanno ricordato che il mandato delle forze dell'Onu in Albania scade a metà agosto. «Speriamo che non sia necessaria una proroga, ma abbiamo aperto un dibattito sulla questione se debba continuare la collaborazione internazionale in materia di sicurezza», ha detto il ministro danese, che ha definito «un buon segno di ritorno alla democrazia», che il presidente Sali Berisha abbia ammesso la sconfitta del suo partito dopo il primo turno elettorale e abbia promesso un'opposizione costruttiva. Vranitzky ha detto che prima di lasciare Tirana aveva avuto un incontro con Berisha ma di non essere tuttavia in grado di dire se intende dimettersi da presidente perché l'argomento non è stato emerso nel colloquio. Alla conferenza era presente anche Catherine Lalumière, capo degli osservatori elettorali dell'Osce: «Temevano il peggio ma non si è verificato», ha detto. «E la tendenza è stata chiara, con una partecipazione ampia e ordinata». Continuano intanto a giungere commenti positivi sul dopo voto in Albania da parte della stampa statunitense. «Le elezioni in Albania hanno potuto svolgersi solo grazie alla forza multinazionale guidata dall'Italia, che ha protetto gli osservatori internazionali e dato agli albanesi la certezza che il loro voto sarebbe stato rispettato», scrive ieri il *New York Times* in un editoriale intitolato «La ricostruzione dell'Albania». «Il paese è devastato dai disordini. Vaste aree sono controllate da bande di miliziani. In molte zone la presenza dello stato è inesistente. Eppure, nonostante tutto questo, gli albanesi sono riusciti a scegliere un nuovo governo con elezioni contrassegnate da una alta affluenza ed una bassa violenza», osserva il giornale. Dopo aver riconosciuto il merito dell'Italia, il *New York Times* afferma che la situazione creata dal voto potrebbe adesso «richiedere alle truppe europee di restare più a lungo della data di metà agosto inizialmente prevista per il loro ritiro».

Angioni: nessun contrasto tra Esteri e Difesa

Sull'Albania «in questo momento il coordinamento tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa è molto valido». Il generale Franco Angioni, commissario straordinario per gli interventi italiani in Albania, ha escluso qualsiasi contrasto tra la Farnesina e Via XX Settembre. Angioni ha parlato davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato riunite in sessione congiunta. Ad un senatore che gli faceva rilevare come la sua nomina, il 2 giugno scorso, fosse secondo alcuni malvista dalla diplomazia italiana, l'eroe del Libano ha voluto ribadire la piena distinzione delle sue funzioni da quelle dell'ambasciata a Tirana.